LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

SANREMO FESTIVAL

Euforia al festival, audience superiore ai 15 milioni, battuti i precedenti record d'ascolto

Ma la prima vittoria è del pubblico

Aragozzini è sempre su di giri: «Mi sento come Bush»

SANREMO. Festival di «altissimo livello», aveva promesso Aragozzini. E Festival di grandissimo teleascolto, come aveva sperato Raiuno. Record dell'anno, in 15 milioni davanti alla tivù. Giancarlo Leone, condirettore dell'ufficio stampa Rai, dice serio e soddisfatto: «La prima serata del Festival è stata seguita da 15 milioni e 23 mila telespettatori. L'anno scorso erano stati 13 milioni e 639 mila». Frecciatina al nemico: «Le tre reti Rai hanno fatto registrare il 65,24% di share contro il 27,68% delle Fininvest». Sanremo ha battuto anche il tiggì che ha annunciato la pace nel Golfo: «Ha avuto 12 milioni e 507 telespettatori», precisa Maffucci di Raiuno. E' già trionfo.

Il record nel record è la punta massima di teleascolto: 17 milioni e 363 mila. E' stato rilevato dall'Auditel tra le 21,15 e le 21,20 di mercoledì. Chi cantava in quel momento da Sanremo? Maffucci consulta la sua cartellina e ne vien fuori il nome di Gianni Mazza, maestro della band arboriana di «Quelli della notte». La sua «Il lazzo» (ultima strofa «da questa sera il mondo intero avrà la sua canzone del lazzo»), è stata la più teleseguita e la meno gradita. La giuria assunta dalla «Doxa» non ha apprezzato doppi sensi e canzone. E l'ha mandato a casa al volo.

Alla conferenza stampa Aragozzini si presenta raggiante. «Questo è il bollettino della vittoria - commenta -. Ahò, mi sento come Bush». Incontenibile Aragozzini. E annuncia la vittoria in altre battaglie, le più rognose, quelle vinte con Mario Farina che è il suo avvocato di fiducia: «Per questo Festival avevo sei cause. Le ho già vinte tutte». Da Roma è arrivato un fax: Aragozzini ha respinto l'attacco di Bea Giannini e Mimmo Politanò, esclusi dalla commissione selezionatrice. E pure quella del deputato dc Alessi, autore di testi, altro escluso: «Questo Alessi - ricorda l'invincibile Aragozzini - aveva presentato anche un'interrogazione parlamentare contro di me».

Si torna al bilancio, il primo bilancio di un Festival senza scandali, senza tensioni, senza neppure un pettegolezzo. Maffucci: «Anche quest'anno Sanremo ha mobilitato dai 2 ai 3 milioni di telespettatori che normalmente non guardano la tivù. Il Festival, però, non ha catturato i 5 milioni che hanno seguito il film su «Canale 5» e i 2 milioni che hanno visto quello su Raidue. In tv si è visto un buon programma, anche se qualcosa è ancora da migliorare e sarà migliorata». Il riferimento, come per tutte le prime serate da Sanremo, è ai testi e ai presentatori. Così l'anno scorso per Dorelli e sorella Carlucci. Così due anni fa con i figli di Lucia Bosè, Celentano, Quinn e Tognazzi.

Per carità non si insista su questo argomento: Aragozzini, forte del record in tivù, è pronto alla sfuriata. «Ma perché vi attaccate a quello che non va e non vi accorgete di quello che funziona? Il balletto della Scavolini è stato una cosa strepitosa, favolosa, meravigliosa. Tutti siamo stati colti dall'emozione del momento... Ci tengo a dirlo. L'ho voluto io». In tivù l'hanno visto - ha registrato l'Auditel - in 15 milioni e 196 mila.

Il bollettino della vittoria allontana i debolissimi venticelli di polemica. Aragozzini non si cura delle malelingue che lo sospettano per tangenti e intrallazzi. L'ultimo fastidio potrebbe arrivargli dalla Lotteria del Festival e dal miliardo netto che il Comune gli ha affidato per le spese pubblicitarie. Al Comitato regionale di controllo la delibera non è passata, ma il miliardo resta a lui. «E' soltanto un intoppo burocratico, nella pratica mancava un atto», interviene il sindaco dc Onorato Lanza. Tutto sarebbe già a posto, o quasi. Unica lamentela, senza destinatario: questa Lotteria è la sola pecca di un Festival da bonaccia, pochini i biglietti venduti.

Oggi altra conferenza stampa e, si prevede, un secondo «bollettino della vittoria» per Aragozzini e Raiuno. Il Festival, che Mazza canti «Il lazzo», o che un nuovo Modugno inventi una nuova «Nel blu dipinto di blu», è sempre più evento tv. «E' una tendenza che si nota da anni», conferma Maffucci. E quest'anno, poi, è il Festival della quiete. Neppure uno scandaletto, un piccolo litigio. «C'è una calma idilliaca», quasi si stupisce Franco Crepax vice presidente dei discografici. L'unica emozione potrebbe essere un vincitore a sorpresa. Gli scommettitori clandestini sono al lavoro: Cocciante e Masini i favoriti, punti 100 mila e vinci il doppio.

Giovanni Cerruti

Julio Bocca. Aragozzini ha detto: «Il balletto è stato strepitoso, favoloso, meraviglioso. Ci tengo a dirlo. L'ho voluto io»

Cacciato Rod Stewart, primedonne addio

Puniti i capricci del vecchio rocker: doveva essere ospite d'onore

SANREMO
DAL NOSTRO INVIATO

Rod Stewart fa la primadonna, e Aragozzini lo caccia. Il vecchio rocker ieri doveva essere ospite d'onore del Festival e vassapere che cosa s'era messo in testa. Tra il manager americano e quello italiano c'è stata qualche incomprensione, e Stewart pianta grane, dice che vuole cantare in apertura di trasmissione, una sola canzone e non due, e pensa di far tremare Aragozzini. Invece, alle sette di ieri sera, Adriano cuor di leone irrompe nella stanzina dove il divo ha benignamente ricevuto alcuni giornalisti per raccontare le solite banalità da conferenza stampa. Urla, l'Aragozzini furioso, «Rod Stewart non canta!» e il divo sogghigna e la sua cobolda-accompagnatrice-factotum dice «figurarsi se quello lì rinuncia all'unica rock star del suo spettacolo». Adriano l'autarchico, invece, annuncia che questo è il festival della canzone italiana, e il signor Stewart se ne torni da dov'è venuto. E ieri il Festival orfano di Rod è andato avanti lo stesso.

Non aveva capito, Stewart, che i tempi sono cambiati: è lui ad aver bisogno del Festival, non viceversa. Esce il disco, s'approssima il tour, sarà a Verona l'11 maggio e il successo non è poi così sicuro: mostrarsi in tv può essere prezioso per l'obsoleto dinosauro del rock. Ma il Rodsauro non ha capito niente e fa il ritrosetto, arriva, non arriva, un bel dì vedremo, fa i capricci. L'illuso: vuol piegare l'Aragozzini di ferro, e il Signore del Festival lo manda a stendere, con la benedizione di Maffucci...

Ha ragione, Aragozzini l'indomabile: i tempi sono cambiati, il rock è cambiato, gli ultimi dinosauri hanno diritto a un dignitoso, e silenzioso, tramonto. La gloria ritrovata della musica italiana, il successo degli artisti veri - e nostrani - ha rivoluzionato anche i rapporti di forza, adesso snobbare i divi isterici di un rock falso e meschino non è più impossibile. Stewart al Festival, con una o due canzoni in playback, non interessa nessuno, neppure il residuo pubblico di Stewart che preferisce ascoltarlo dal vivo in concerto. Oggi i personaggi veri sono tipi come Umberto Tozzi, che dopo tre anni di silenzio torna in scena e potete scommettere che i suoi concerti saranno affollati. Pimpante, l'Umbertone rosso svicola le domande stupide e spara a raffica, e dice che la prima sera lo ha deluso, «il livello musicale è basso, molto basso», e a quanto pare giudica basso pure il livello organizzativo, visto che consiglia ad Aragozzini di «trascorrere una settimana all'Eurofestival, è un altro pianeta».

Punge, Tozzi il rosso malpelo: e non puoi pensare che sia di cattivo umore, perché la sua canzone «Gli altri siamo noi» è piaciuta, e l'altra sera, dopo l'esibizione all'Ariston, c'era David Zard che pontificava «Tozzi è stato il migliore, sa stare a Sanremo come in un palasport, anche stavolta funzionerà benissimo dal vivo», e se lo dice Zard, il famoso promoter, ci sono ottime possibilità che sia vero.

Il rosso malpelo parla dei «contenuti» del brano sanremese, e trova l'astante attonito che gli domanda se cantando di «Gesù e Allah» intende sollecitare un'unione tra cristianesimo e islamismo: «No - si schermisce il Modesto - riuscirci con una canzone sarebbe difficile». A Sanremo riescono bene, invece, le scitazioni - magie di una brutta parola e sarebbe fuori luogo usarla. Comunque l'attacco della canzone di Tozzi, «Gli altri siamo noi», ricorda vagamente «Un figlio dei fiori non pensa al domani», roba degli Anni 60, ma Tozzi è un ragazzetto d'epoca e certe atmosfere se le porta dentro.

Abbiamo l'impressione che pure Al Bano e Romina avessero nelle orecchie un altro motivo, mentre scrivevano «Oggi sposi». Però Cocciante, autore di «Margherita», rifiuta di pronunciarsi: «Non ho ascoltato la canzone di Al Bano», dice, e scappa via tra fan che gli chiedono notizie sulla sua «bellissima bambina» e bramano autografi. La passione popolare per Cocciante crea ritardi nel fitto programma di conferenze stampa. Ma a chi importa? «Tanto il festival è luis, dice, pragmatico, un discografico. Altro che Rod Stewart.

Gabriele Ferraris

Umberto Tozzi. Professionale, una canzone impeccabile

CASTELLANO & PIPOLO

Dieci milioni a sera per i brillanti testi

BIRRA e patatine per i naufraghi del microfono. E' mezzanotte e dintorni al ristorante del Royal, l'albergo che piace alle gente che piace e in cui due anni fa si fece la cuccia persino Marzullo, sloggiando dall'ultima camera disponibile un funzionario dell'organizzazione. Andrea Occhipinti ha ancora lo smoking e gli occhi da prigioniero iracheno che fino a pochi minuti prima esibiva in tv. Seduto fra l'impresario musicale David Zard e l'addetta-stampa del Gabibbo, parla di Schwarzkopf e di Saddam, evitando argomenti personali che forse gli suonerebbero più imbarazzanti. Al tavolo accanto, tre femmine entusiaste scortano il maglioncino rosa della Fenech, che fra le labbra intinta con l'abito tiene aggrappati una sigaretta sottilissima e il consueto frasario da ispettrice Clouzot: «Le gambe mi fascevano giacomo giacomo», confida all'amica che si sta congratulando per l'esordio. Edwige abbozza con saggio scetticismo: gli sguardi che lei e Occhipinti continuano a scambiarsi rivelano una complicità da compagni di sventura.

L'ispettrice arpiona una patatina e il boccale di birra, poi - visibilmente rinfrancata - va a far coraggio all'esponente più timido e inadeguato della «Beautiful» fetture del telecomando. Nello stanzino c'è un armadio di aspirine, una sedia vuota e una scrivania ingombrata dal copione, scritto a mano, della serata finale. Castellano e Pipolo, ventriloqui di Edwige e Andrea a dieci milioni per sera, ricompaiono più tardi sul palco dell'Ariston insieme ai due presentatori, che provano i testi con l'assistenza rassicurante e comprensiva di Maffucci, impegnato a dare un po' di senso comune a frasi tratte di peso da film di terza categoria e dai dispacci ufficiali delle case discografiche. I due autori ostentano serenità, negano di aver ispirato i dialoghi fra i cantanti e Occhipinti («con la gaffe del vernacolo noi non c'entriamo affatto») ma lamentano i ristretti tempi di lavorazione: «Il cast è stato definito solo domenica scorsa e passi per Edwige, che ci conosce da una vita. Ma con Andrea non c'è stato modo di entrare in sintonia». Colpa della fretta, quindi, e naturalmente del clima di guerra: «Ci ha impedito di inserire le nostre battute più divertenti». Ma questo potrebbe anche non essere un male.

Massimo Gramellini

SOME RIGHTS RESERVED